

Sottolineate le ragioni per cui queste persone hanno lasciato il loro paese.

GLI EMIGRATI ITALIANI DI IERI

“La guerra era finita, il lavoro non c’era e tutti parlavano di emigrare in Argentina o in Canada, anche perché si sentiva che all’estero si guadagnavano tanti soldi” (*Sergio Miuzzo, emigrato in Venezuela dal 1949 al 1987*).

“Quando è morto [il marito] nel 1957, mi ha lasciato due figli piccoli, tre campi di terra ed una pensione di 12.000 lire al mese. Non si poteva certo vivere [...]. Allora, dopo qualche anno, ho deciso di partire. Non era la prima volta perché da ragazza, nel ’47, ero già andata in Svizzera a lavorare in una casa privata. [...] su consiglio del parroco ho messo i figli in collegio. [...] Ritornavo in Italia ogni due o tre mesi ma ogni volta che ripartivo il figlio si attaccava alle mie gonne e piangeva.” (*Elisa Forner Gazzola emigrata in Svizzera dal 1961 al 1985*).

Testimonianze tratte da A. Manesso (a cura), *L’emigrazione Trevigiana e Veneta nel mondo*, Istresco, Treviso, 2010.

GLI IMMIGRATI IN ITALIA DI OGGI

“A casa avevamo l’orto, le galline, una mucca e due lavori normali. Ma con 90 euro al mese e quattro figli non potevamo sopravvivere. [...] Io accudisco questo pensionato italiano con tutta la premura che ho, non lo lascio solo neanche la domenica, perché sono sicura che Dio restituisce lo stesso bene a mia figlia in Moldavia” (*Liuba Bouroso, emigrata dalla Moldavia*).

Il 90% dei bambini che vivono negli orfanotrofi statali è figlio di emigrati.

“Sono arrivata 10 anni fa. Mio nonno era un avvocato. Mio padre aveva un’agenzia di viaggi a Lima. [...] Avevo fatto antropologia e proprio per questo vivevo con mio marito Carlos, antropologo come me, e mio figlio Mauricio, che ora ha 12 anni, in un paese delle Ande: insegnavamo alle contadine ad occuparsi della loro salute. Mi piaceva avere un impegno sociale utile. Poi arrivarono gli anni Ottanta. Sentiero Luminoso, un gruppo armato di opposizione, dichiarò la lotta armata. Si scatenò una grande repressione. Nell’82 pensai che era meglio andarsene” (*Pilar Saravia, emigrata dal Perù nel 1984*).

Testimonianze tratte da *Popoli migranti*, fascicolo studente, pag 11, Amnesty International sezione Italia.